

Beatrice Lorenzin. “Sono stata il primo ministro della Salute ad autorizzarne l’uso terapeutico ma è una droga e dico no alla sua normalizzazione”

“La marijuana fa male e adesso i bambini sono il nuovo mercato”

IL CRIMINE RESTEREBBE

Se passasse la norma la cannabis legale costerebbe di più e quindi rimarrebbe il traffico criminale

MICHELE BOCCI

ROMA. Il no alla legge sulla legalizzazione della cannabis lo dà come politico di Ap, il partito più schierato contro il provvedimento arrivato ieri in aula alla Camera, ma soprattutto, ripete più volte nel corso dell’intervista, come ministro alla Sanità.

Beatrice Lorenzin, perché è contraria?

«Perché la cannabis è droga e fa male. Siamo pieni di studi scientifici che dopo anni di consumo di massa ne sanciscono la pericolosità per la salute. Il mio compito è tutelare la salute degli italiani. Sono contraria ai messaggi banalizzanti specie verso i giovani e questa norma dà un segnale normalizzante riguardo alle droghe. Da anni i consumatori sono ragazzini, il nuovo mercato sono i bambini di 10, 11, 12 anni. Se dopo i social anche il Parlamento dice che la marijuana non fa male e gli adulti la possono usare perché un ragazzino non dovrebbe sentirsi libero di consumarla?».

Se la cannabis è dannosa perché è permesso l’uso terapeutico?

«Sono stato il primo ministro nella storia della Repubblica ad autorizzare coltivazione e ven-

dità di questa sostanza per fini terapeutici. Presi questa decisione in scienza e coscienza, perché questa droga come altre, oppiacei o derivati dalla cocaina, si può usare in medicina per determinate patologie. A nessuno verrebbe in mente di dire che poiché la morfina è prescritta contro il dolore la si può prendere a casa nel weekend».

Quindi la cannabis fa male?

«Sì, non lo dico io ma scienziati, neurologi, psicologi, farmacologi. Tra i suoi effetti collaterali più comuni ci sono alterazioni dell’umore, insonnia, tachicardia, ansia, sindrome amotivazionale. Crea dipendenza “complessa” e di certe patologie come la schizofrenia peggiora i sintomi. Negli adolescenti le conseguenze sono più rilevanti perché lo sviluppo cerebrale è ancora in corso. Se si usa con bevande alcoliche le conseguenze sono intensificate».

Ecco, lei nei giorni scorsi l’ha paragonata all’alcol, che è legale. Cosa risponde a chi le dice che allora dovrebbe vietare pure la birra?

«Che mi sembra una provocazione inutile, che non tiene conto della serietà con cui si dovrebbe affrontare una piaga

per i giovani. Tra i ragazzi c’è un problema alcol e droga e mi chiedo: Dove vivete, non vedete cosa accade nelle città? Non c’entra nulla con il consumo, durante i pasti e moderato, di vino e birra che fa parte della nostra cultura da millenni. Mi preoccupa per i minori, e per loro l’alcol è vietato. Il modo di bere tra i giovanissimi è cambiato rispetto a soli 15 anni fa: in tantissimi abusano, anche prima della scuola o agli happy hour. L’alcol provoca danni all’organismo e al cervello dei nostri ragazzi ed è responsabile di tanti incidenti stradali. Le leggi le abbiamo fatte, bisogna farle vivere e fare tanta prevenzione».

Anche il gioco d’azzardo non fa bene, ma fa incassare tasse. E’ stato uno sbaglio legalizzarlo?

«Il nostro non è uno Stato etico, evidentemente. Ma questo non significa che non si debba fare una lotta vera contro i comportamenti devianti. E infatti è stata vietata la promozione del gioco in tv, tra i minori, online».

Secondo tanti, come Roberto Saviano, la legge indebolirà le mafie. Che ne pensa?

«Che a suo tempo Paolo Bor-



sellino disse l'esatto contrario, come oggi fa il procuratore aggiunto di Reggio Calabria Nicola Gratteri. La droga la consumano i giovani, quella prodotta legalmente costerebbe inevitabilmente di più e rimarrebbe il mercato criminale».

Nella maggioranza, Ap è l'unico partito tutto schierato per il no. Può essere un problema politico?

«La legge ha avuto adesioni ma pure contrarietà trasversali. Il dibattito parlamentare deve esserci e spero sia l'occasione per rimettere la lotta a droga e dipendenze al centro della discussione nella società. Le sostanze devono farci paura: il 70% dei giovani dice di averle usate almeno una volta. Va fatto un grande lavoro culturale e di formazione per allontanare i ragazzi dalle droghe e consegnargli una vita piena e libera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA